

L'inglesino Grosvenor entusiasma il Donizetti

Diciotto anni e una statura artistica che lascia sbalorditi
Bellissima serata al Festival

BERNARDINO ZAPPA

Giovanissimo, fisico minuto e approccio informale. Un gilet nero, sopra la camicia bianca e niente orpelli del rito concertistico. Ha tutto per essere definito un ragazzo. Eppure, come recitano gli elogi senza mezze misure registrati dal suo curriculum internazionale, è già grande. Un grande pianista, un fior di musicista. Cosa possa diventare in prospettiva Benjamin Grosvenor è difficile dirlo. Quello che è già oggi, invece, è un dato di cronaca inoppugnabile. La cronaca di una bellissima serata al Festival pianistico internazionale, che ha proposto un fuoriclasse inedito per la platea bergamasca del Teatro Donizetti. Tutto quello che è passato sotto le dita di Grosvenor ha lasciato un segno: come se l'inglesino ci abbia messo la firma, come si dice. A diciotto anni questo talento ha già l'autorevolezza per dire la sua, e con totale libertà di pensiero. A pensarci un momento ha una statura artistica che lascia sbalorditi: un po' come certi enfant prodige della bacchetta, da Dudamel al primissimo Harding. In fondo la precocità dell'anagrafe è solo un elemento in più: quello che colpisce è la sicurezza sbalorditiva e la perentorietà con cui affondano i colpi in un repertorio che sembra aver già detto tutto. In un certo senso è arrivata proprio da Chopin – il più approfondito ed esplorato degli autori del recital – la sorpresa maggiore: la freschezza gioiosa, ma anche le nebbie offuscate, le mezze voci appena sussurrate delle due Mazurche piuttosto note (op. 17 n. 4 e op. 33 n. 2) erano cariche di una forza espressiva intensa, intimamente vissuta e parimenti restituita alla platea.

Qualcosa di ancor più straordinario è successo con i due Scherzi, il quarto e il secondo. Qui l'odore di zolfo, lo scintillio delle idee irredentiste bruciava fin dal primo accordo, era tradotto con inesorabile forza travolgente, precisa nella definizione timbrica e aggressiva al limite delle possibilità. Una lettura di folgorante potenza e superiore intensità poetica. In questo turbinio, ripetiamo, il dato anagrafico sembrava un dettaglio: o meglio sembrava incredibile. Perché oltre all'irruenza, per altro controllata con dinamismo impeccabile, c'erano una profondità di accenti, una verità di lirismo che raramente, anche tra i grandi, capita di trovare così piene e ispirate. Che Grosvenor abbia un dono anche nella varietà dei colori lo hanno mostrato assai bene le successive pagine «iberiche» di Mompou e Albeniz. A lui riesce un'inedita miscela timbrica, in cui le penombre si mescolano a sonorità «liquide», creando mirabili giochi tra linee nitide e aloni indefiniti. E in questo trascolorare di atmosfere i canti e i ritmi trovano ideale collocazione. Per finire con i fuochi d'artificio niente era meglio della splendida *Rapsodia spagnola* di Liszt. Anche in questo caso il fiuto, l'istinto virtuosistico (che non gli manca) era nobilitato da una visione espressiva d'insieme di rara efficacia: anche nel vorticoso turbinare di figurazioni spettacolari, salti e rutilanti ondate sonore, il piccolo ragazzo inglese non perdeva mai il timone di una lettura inesorabile, lucida e coerente. Per ora Benjamin Grosvenor è una grande realtà. Gli applausi e gli entusiasmi scatenati non sono stati fuori posto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pianista Benjamin Grosvenor, un fuoriclasse inedito per la platea bergamasca del Teatro Donizetti

E stasera il veterano Berezovsky con un «tutto Liszt» virtuosistico

Dopo un giovanissimo arriva un «veterano». Il virtuosismo con Liszt è un passaggio ineludibile. Questa sera (alle 21, ingresso 10-25 euro) è in programma un «tutto Liszt» con il pianista Boris Berezovsky. Poco più che quarantenne Berezovsky è un solista di scuola russa «doc»: a Mosca, sua città natale, ha studiato con Elissò Virsaladze, a Mosca, a 21 anni, ha ottenuto la medaglia d'oro al Concorso Ciaikovskij 1990. Basterebbero questi dati a dare l'idea di un interprete che ha inanellato un'intensa carriera internazionale, collezionando collaborazioni con grandi orchestre, esecuzioni in sale di prestigio assoluto, incisioni che via via si sono imposte all'attenzione della stampa specializzata, con premi e riconoscimenti. Come ogni pianista di scuola russa Berezovsky ama il repertorio romantico, con una

particolare predilezione per gli epigoni tardoromantici e i virtuosismi di Rachmaninov. Le sue interpretazioni dovrebbero restituire un Liszt moderno, non fermo all'icona istrionessa e poco veritiera. Del resto il programma è ponderato con cura. Si apre con la prima versione del *Mephisto Walzer*, sorta di poema sinfonico-pianistico ispirato alla vicenda del *Faust* di Lenau, tra sarcasmo incalzante e dolcissimo lirismo fiabesco. A seguire sono in programma sei parafrasi di altrettanti *lieder* di Schubert, come il bellissimo e toccante *Auf dem Wasser zu singen* (un canto che riverbera nell'acqua), a celebre melodia inquieta di *Gretchen am Spinnrade* (Margherita all'arcolaio), le delicatezze di *Fruhlingsglaube*, trasportati con geniale attenzione alle più alte tavolozze timbriche del pianoforte. E poi sei dei dodici, mi-

ciali, *Studi trascendentali*, realizzazione di un nuovo genere, a metà tra studio timbrico e tecnico e realizzazione di inediti quadri sonori. Tali sono il fuoco indomito e travolgente di *Mazepa*, mitico condottiero russo, che Liszt ritrae in una cavalcata travolgente e di grandiosa possanza sonora, davvero geniale. Ma ugualmente inedite sono le legerezze fuggenti e impalpabili dei *Fuochi fatui*, estenuante gioco cromatico ripartito senza tregua tra le due mani, con un doppio meccanismo impegnativo al limite estremo delle possibilità dell'interprete. Sulla stessa lunghezza d'onda sono anche i salti impossibili e furiosi della *Wilde Jagd* (caccia selvaggia). E ancora, il celebre n. 10, *Allegro agitato molto*, esempio impeccabile di impiego del doppio meccanismo alternato tra le due mani. ■

B. Z.

In San Paolo violinista Sumi e pianista Casanova

Prosegue con un concerto violino pianoforte la stagione concertistica del teatro Lottagone, all'Oratorio San Paolo di Bergamo (questa sera alle 20,45, ingresso libero) saranno di scena la violinista giapponese Eriko Sumi e il pianista Fabiano Casanova.

Il programma spazia a tutto campo tra tardobarocco e novecento storico. Si inizia infatti con la celebre sonata *Il trillo del diavolo* di Giuseppe Tartini, studio di acustica oltre che eccellente violinista. A seguire sarà proposta la *Suite Italienne* di Igor Stravinsky, con le citazioni popolarizzanti e le allusioni neoclassiche. Si passa all'epoca «classica» per definizione nella seconda parte della serata, con la *Sonata op. 12 n° 1* di Beethoven, per concludere con il virtuosismo zingaro e rapsodico di Ravel, con la sua *Tzigane* per violino e piano. Eriko Sumi, nata a Tokyo, si è trasferita negli Usa dove è stata ammessa alla Juilliard School. Nel 1995 ha debuttato alla Carnegie Hall. Fabiano Casanova insegna pianoforte all'Accademia S. Cecilia anche come assistente di Konstantin Bogino. ■

B. Z.